

Ora per i single verrà usata la dizione «stato libero»
Le nuove disposizioni in una circolare ministeriale

«Nubile» e «celibe» via dai documenti

Una burocrazia più attenta alla «privacy» dei cittadini: sta diventando realtà grazie ad una serie di circolari ministeriali, l'ultima delle quali (del Viminale) rivoluziona le carte d'identità: chi non ha legami matrimoniali non troverà più la definizione «nubile» o «già coniugato» sul proprio documento di identità, ma «stato libero». La notizia arriva dal convegno della Lega delle autonomie locali che si è svolto ieri a Modena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA MAZZALI

■ MODENA. È così importante sapere di una persona che tipo di legami affettivi formali (leggi matrimonio) ha o ha avuto in passato? Per lo Stato, finora, sembra di sì, visto che su tutti i certificati, il computer è pronto a snocciolare la nostra situazione più privata. Tutti possono sapere se siamo «celibi», «vedovi» o «già coniugati», che noi lo si voglia o meno.

Ma le cose cambieranno. O meglio, sono già cambiate dal 13 settembre con una circolare, che prosegue nella rivoluzione iniziata dal ministero dell'Interno con l'abolizione dei rapporti di parentela sui certificati anagrafici di famiglia. Ora tocca alle carte d'identità. D'ora in avanti chi è senza legami matrimoniali per quanto riguarda lo stato civile (cioè chi non sia sposato oppure sia vedovo o ancora divorziato) troverà sul proprio documento d'identità la dicitura «stato libero».

La circolare

Nella circolare ministeriale si specifica che «considerato che la dicitura "già coniugato" potrebbe ingenerare equivoci con lo stato vedovile, mentre la dicitura "divorziato" non trova corrispondenza nell'ordinamento vigente, si dispone che debba essere utilizzata l'espressione di "stato libero", in quanto la più adatta a designare una persona senza legami matrimoniali, indipendentemente dalla esistenza o inesistenza di eventi pregressi».

Un modo meno invasivo di intervenire nella vita privata dei cittadini, che lo Stato sta imparando lentamente: «Non avete idea - confessa Giorgio Galavotti, capo dei servizi demografici del comune di Mirandola, che di questa recentissima

disposizione ha dato notizia ieri al convegno della Lega delle autonomie locali in corso a Modena - di quante lamentele riceviamo da persone, magari divorziate da 15 anni, che si vedono definire "già coniugate" ogni volta che devono rifare la carta d'identità. A chi chiede come faranno gli operatori ed i pubblici uffici a riconoscere le donne nubili, già coniugate e vedove, da addetto ai lavori rispondo che il concreto ed effettivo riconoscimento del diritto della persona alla riservatezza riguardo al proprio status in tutte le sue qualificazioni, supera anche l'esigenza della pubblica amministrazione di conoscere elementi come i rapporti di parentela o lo stato civile, per pratiche

amministrative quali passaporti, dichiarazioni di nascita, pubblicazioni di matrimonio o altri». Anche perché gli uffici hanno altre modalità per accertare la situazione delle persone. Implicitamente con questa scelta si scoraggerà l'uso del cittadino come «corriere della certificazione», favorendo, quindi, il dialogo diretto tra enti pubblici per avere le informazioni necessarie sul cittadino. Nulla invece cambierà per quanto riguarda gli archivi interni dei comuni, che continueranno ad specificare in modo preciso la «storia» di ciascun abitante, per controlli interni o per doveri di indicazioni statistiche.

Problemi applicativi

Nonostante la normativa sia recentissima (nei vari comuni è arrivata da non più di una settimana), Mirandola, grazie al lavoro di Galavotti, vanta il primato di essere il primo municipio pronto ad applicare la circolare: il software dell'ufficio anagrafe è già stato sostituito e sono già in circolazione carte d'identità che riportano la nuova definizione di «stato libero». Ma il soletto funzionario si è posto e pone al ministero un quesito: perché cambiare solo la dicitura di identità, quando si potrebbe estendere questo nuovo criterio a tutta la certificazione anagrafica?

Il problema «vedove»

«Si apre, ad esempio, un caos normativo per le vedove: il codice civile dispone che queste mantengano il nome del marito fino ad un eventuale nuovo matrimonio, mentre in questa nuova circolare sono equiparate alle divorziate. Come ci dovremo comportare? E ancora, se il disegno di legge del senato denominato «Bassanini» (che sembra debba diventare decreto legge), sulla semplificazione amministrativa, prevede che i certificati anagrafici possano essere sostituiti dalla carta d'identità, sarebbe assurdo che nei due documenti ci siano definizioni diverse. Bisognerebbe, però, che il ministro definisse chiaramente la materia ancora vaga delle "generalità delle persone": basterebbe una "disposizione" ministeriale che chiarisca per tipologia di certificato gli elementi da inserire».



Il ministro della Sanità Rosy Bindi con il sindaco Antonio Bassolino durante la visita all'ospedale Cotugno di Napoli

Napoli, ispezione nei reparti Aids teatro di gravissimi episodi Bindi visita il Cotugno

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Rosy Bindi, ministro della Sanità, arriva al «Cotugno», incontra i responsabili della Asl, il manager, Domenico Pirozzi, gli operatori e poi i giornalisti. Infine, accompagnata dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, visita i tre reparti destinati alla cura degli ammalati di Aids. Rosy Bindi, comunque, dimostra di avere le idee chiare sui problemi del più grande ospedale per le malattie infettive del Meridione: «Il problema non può essere risolto solo con la specializzazione degli ammalati», sostiene. Occorre un potenziamento dell'assistenza domiciliare (che il Cotugno già fa, come rileva il ministro, anche se con mille difficoltà e con grande sacrificio degli operatori), occorre mettere in funzione le «case alloggio», trovare delle strutture «intermedie», come le comunità, i nuclei operativi per i tossicodipendenti. Esiste un problema, sostiene il ministro in una sala affollata all'inverso, con accanto il sindaco Bassolino e il prefetto Catalani: occorre eliminare l'«impropria distribuzione

del metadone», sostiene la responsabile della sanità nazionale, che «deve essere restituito al Ser».

Sembrano iniziative banali, forse sono misure ovvie e scontate. Invece assumono una grande importanza in una situazione come quella meridionale in cui la carenza delle strutture è più grave che altrove. La visita ai tre reparti in cui si curano i malati di Aids dà il tempo alla responsabile del dicastero della Sanità di parlare della finanziaria, parlare delle misure del governo in questo settore.

La visita è senza sorprese: del resto, dei tre reparti dove si curano gli ammalati di Aids, solo uno è «caldo», quello dove vengono ospitati i tossicodipendenti che non si sono liberati dalla schiavitù della droga. Ma dopo la morte per overdose, le proteste, l'attenzione dei media, il reparto è più tranquillo degli altri. I «tossici» che si recavano in ospedale solo per spacciare sono spariti; quelli che minacciavano con una siringa piena di sangue infetto medici e infermieri sono andati via, e da due giorni non

si fanno vedere neanche nei paraggi. La sorveglianza delle forze dell'ordine ha allontanato anche gli spacciatori che in zona, approfittando del dedalo delle stradine della collina dei Camandoli, avevano punti «tranquilli» in cui spacciare.

Nei due reparti «tranquilli», ci raccontano, sono i malati a controllare che non giri droga, ma in questi due reparti i «tossicodipendenti attivi» sono una minoranza. Nel terzo, quello al quarto piano, invece sono la quasi totalità. Un sistema ci sarebbe per evitare tanti problemi, basterebbe non ricoverarli, ma come può un medico o una struttura pubblica evitare di assistere chi ha bisogno?

Molti hanno polemizzato con questo ospedale e non tutti a proposito, «speriamo che questi "polemist" si ricordino del Cotugno tra due settimane, tra un mese, tra due», dice un medico che si è visto puntare addosso la siringa da un tossicodipendente. Purtroppo, invece, del Cotugno si dimenticheranno presto tutti, come è avvenuto nell'agosto del '95, quando morì il primo paziente per overdose. □ V.F.

DALLA PRIMA PAGINA

Cotugno

Ma in Campania non esistono.

«I medici spacciano metadone», scrive qualche giornale. Chi afferma queste cose non sa che cerchiamo di realizzare così due obiettivi: il primo riguarda la salute del tossicodipendente, perché, sedata la sua crisi di astinenza, si rende disponibile ai controlli sanitari; il secondo è di ordine pubblico perché il tossicodipendente attivo, agganciato al controllo ospedaliero, interrompe la catena epidemiologica Hiv sul territorio. Per noi operatori sanitari sarebbe certamente più comodo non utilizzare questo farmaco: in tal modo eviteremmo ricoveri di tossicodipendenti attivi ed eviteremmo le tensioni, di cui tanto si parla e si scrive in questi giorni. Si offrono pizze e birre...», scrivono altri giornali. Non solo, rispondiamo, ma anche danaro, per pagare i loro viaggi di ritorno a casa dai familiari; indumenti intimi, scarpe e vestiario, che spesso infermieri e medici portano dalle loro abitazioni per persone dimenticate da tutti, anche da coloro che ora tanto parlano. Questi sono gli operatori sanitari censurati dalla stampa. Vorremmo che questa attenzione dimostrata da tanti non si esaurisse nel breve giro di qualche giorno ma continuasse a sostenerci quando ci troviamo di fronte a gravissimi problemi di ordine soprattutto sociale ed organizzativo, quando sappiamo, ad esempio, che un paziente da noi dimesso ritornerà nella tossicodipendenza, ritornerà a diffondere il virus, ritornerà al binario 19 della stazione centrale. Cheché se ne dica, il tossicodipendente affetto da Aids ha solo noi e la propria disperata solitudine.

Perché entra la droga in ospedale? È un problema di difficile gestione: entra così come entrano i pacchetti di sigarette con noi, sicché che anche la perquisizione a tappeto di genti e familiari non determinerebbe se non una lieve diminuzione dell'incidenza, potendo la droga essere occultata in mille modi. Questa non vuole essere una disculpa perché non crediamo di doverci disculpare e non ci piace elencare nemmeno i quotidiani esempi di minacce personali subite perché comprendiamo che esse sono dettate dalle particolari condizioni psichiche del tossicodipendente.

Vorremmo solo, non certo per vanità, che venissero alla luce anche gli episodi di grande solidarietà che si verificano tra queste nefaste mura, le storie di ragazzi recuperati e riadattati alle famiglie o seguiti in assistenza domiciliare. Certo il Cotugno non è un'isola felice e abbiamo bisogno di nuovi supporti sia organizzativi sia di personale e, nello specifico, di psicologi, psichiatri ed educatori sanitari, di una migliore organizzazione in senso dipartimentale delle tre divisioni Aids con una astanteria dipartimentale per i pazienti difficili.

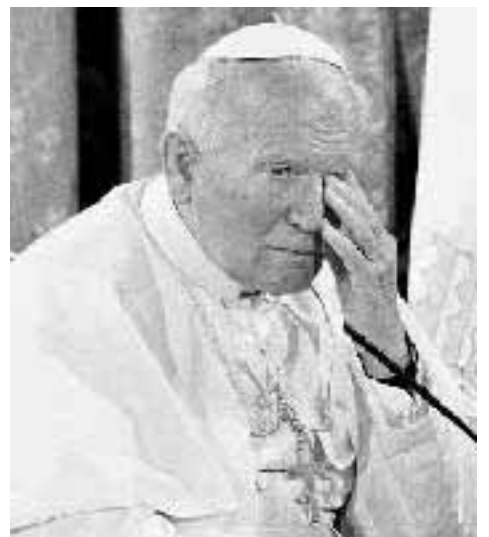
[Roberto Gnarin]

* Coordinatore dell'assistenza domiciliare Aids del Cotugno

L'invito del cardinale vicario ai fedeli. Domenica una «veglia» in Laterano

Ruini: «Pregate per il Papa»

Il cardinal vicario, Camillo Ruini, ha invitato i fedeli, le comunità religiose di Roma a «pregare per la salute del Papa». L'iniziativa partirà domenica prossima dalla Basilica del Laterano con una «veglia» e si protrarrà per tutto il mese di ottobre. Si prende spunto dalle celebrazioni del 50° anniversario del sacerdozio del Papa che cade in novembre. Ma l'attenzione è rivolta alle sue condizioni. Il «Catholic Herald» è tornato ieri a ipotizzare le dimissioni.



Giovanni Paololi

Gangne/Ansa

ALCESTE SANTINI

di tutti i continenti per portare la loro solidarietà al Vicario di Cristo. Si vuole, in sostanza, trasformare questo anniversario in una grande manifestazione di affetto per un Pontefice che, senza risparmio delle sue forze e nonostante gli acciacchi che lo affliggono, continua a percorrere le vie del mondo confrontandosi con problemi vecchi e nuovi e per rafforzare la fede in un mondo sempre più secolarizzato.

Ma questo tripudio di solidarietà e di simpatia vuole essere pure un particolare «sostegno spirituale» verso un uomo che, proprio nello svolgere la sua missione, ha subito persino un grave attentato, il 13 maggio 1981, le cui conseguenze hanno provato notevolmente il suo fisico, sebbene robusto, tenuto conto che ci sono stati altri interventi come l'operazione al colon nel 1992, la lussazione alla spalla destra nell'autunno del 1993 e l'innesto di una protesi in seguito alla rottura del femore alla gamba destra alla fine di aprile del 1994.

Anche se la data del nuovo intervento all'appendice non è stata ancora fissata, Giovanni Paolo II do-

rebbe entrare per la sesta volta in ospedale dopo il 6 ottobre prossimo, giorno in cui dovrà beatificare nella Basilica di S. Pietro sedici sacerdoti di cui 13 polacchi uccisi durante il periodo zarista. Il mese di ottobre, probabilmente tra il 9 ed il 20, sarà per Papa Wojtyla un altro periodo di sofferenza. Infatti, il non difficile intervento di appendice dovrà offrire ai medici la possibilità di esplorare il già fragile intestino di Giovanni Paolo II per sistemare eventuali e fastidiosi «aderenze» e liberarlo, così, da quei «disturbi intestinali» che lo affliggono dallo scorso Natale, quando fu costretto a sospendere la lettura del messaggio natalizio mentre era collegato in mondovisione con oltre cinquanta Paesi.

Perciò - afferma il card. Ruini - «ogni parrocchia, chiesa e comunità

è invitata a pregare ogni giorno per il Papa e, in particolare, a promuovere per Lui una speciale occasione di preghiera eucaristica e mariana alla quale possa partecipare il più gran numero di persone».

Proprio ieri, il settimanale cattolico inglese «Catholic Herald» è tornato a ipotizzare che il Papa possa diventare papa.

Un'istruttoria è in corso, per verificare se la case editrici scolastiche costituiscono un «cartello protetto e ristretto che prescindingo da ragioni di concorrenza decidono sugli aumenti dei libri? Su questo interrogativo sta indagando l'Antitrust. L'istruttoria è stata aperta a fine agosto, in seguito al ricorso di un legale di Torino, già candidato di Forza Italia nel 1994. Si configura un caso di fissazione collettiva dei prezzi e relative limitazioni delle regole della concorrenza.

Istruttoria sul comportamento delle case editrici scolastiche

Libri, indaga l'Antitrust

Gli editori dei libri di testo scolastici, associati all'Aie, costituiscono un «cartello protetto e ristretto che prescindingo da ragioni di concorrenza decidono sugli aumenti dei libri? Su questo interrogativo sta indagando l'Antitrust. L'istruttoria è stata aperta a fine agosto, in seguito al ricorso di un legale di Torino, già candidato di Forza Italia nel 1994. Si configura un caso di fissazione collettiva dei prezzi e relative limitazioni delle regole della concorrenza.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Libri testo per le scuole. Troppo patinati, troppo pletorici, troppo cari, è il lamento che puntualmente si ripropone ad ogni inizio di anno scolastico. Quando le famiglie fanno i conti con aumenti dei prezzi di copertina. Quest'anno per la prima volta, dopo il parere favorevole dell'Antitrust, una circolare del ministro aveva autorizzato le scuole a revocare i testi che alla vendita presentavano prezzi maggiorati, rispetto a quelli indicati nel listino al momento delle adozioni. Ora l'Autorità garante del mercato e della concorrenza, presieduta da Giuliano Amato, ha in serbo un'amara sorpresa per gli editori in particolare per il Settore educativo dell'Aie l'associazione che riunisce gli editori italiani.

Un'istruttoria è in corso, per verificare se la case editrici scolastiche costituiscono un «cartello protetto e ristretto che prescindingo da ragioni di concorrenza decidono sugli aumenti dei libri? Su questo interrogativo sta indagando l'Antitrust. L'istruttoria è stata aperta a fine agosto, in seguito al ricorso di un legale di Torino, già candidato di Forza Italia nel 1994. Si configura un caso di fissazione collettiva dei prezzi e relative limitazioni delle regole della concorrenza.

sentato all'Antitrust dal dottor Mario Viscovo, un legale, candidato al Senato a Torino per Forza Italia che segnalava l'aumento del prezzo dei libri scolastici decisi dagli editori.

A fine agosto l'Autorità ha avviato l'istruttoria, il termine ultimo per la conclusione è previsto per febbraio. Ma la prima parte che illustra la normativa di questo complicatissimo segmento del mercato dei libri è ricca di dati e informazioni finora inedite. Sono i 4355 punti vendita che in qualche maniera sono influenzati a praticare prezzi fissati collettivamente. Mentre il valore di mercato dell'editoria scolastica nel 1995 risultava essere pari a circa 702 miliardi di lire.

Nell'istruttoria è ricostruito anche il conflitto che sta opponendo editori e librai. I primi nell'aprile '96 hanno invitato i propri associati e cioè circa il 40% a ridurre di due punti rispetto agli accordi precedenti. Ma si accendono i riflettori anche sul ruolo che l'Aie svolge all'interno del Comitato permanente ministeriale in cui vengono discus-

se le variazioni massime dei prezzi dei libri scolastici. Non solo, vengono finalmente messi in luce gli aspetti di mercato di questo particolare tipo di prodotto: dalla scelta preventiva dei libri di testo effettuata ogni anno entro aprile dagli insegnanti, al fatto che i «margini di discrezionalità dei venditori nella composizione dell'assortimento sono estremamente limitati. Aspetti di mercato che all'Antitrust «appaiono» tradursi in una minore incidenza dell'inventado rispetto ad altri mercati dell'editoria librai. Insomma sanno in anticipo quanti testi sono adottati e dunque quanti mettere in produzione.

E ancora: «la determinazione collettiva da praticare ai librai appare idonea a restringere la concorrenza di prezzo tra gli editori». Gli acquirenti sarebbero privati della possibilità di negoziare con ciascun editore le condizioni della fornitura e di poter beneficiari di sconti maggiori di quelli praticati attualmente, dal momento che gli editori, quanto meno una parte rilevante, si sono già messi d'accordo per uniformare i propri comportamenti. Il passaggio successivo dell'istruttoria in corso è che lo scambio di informazioni all'interno dell'Associazione di categoria sui costi sostenuti per produzione e distribuzione «può avere come obiettivo ai concorrenti il comportamento che ogni impresa ha deciso, o prevede di tenere». Uno scambio che può sfociare nella «fissazione collettiva dei prezzi» e dunque comportare severe limitazioni della concorrenza».